

DANTE ALIGHIERI, TESTATA D'ANGOLO CULTURALE DELL'EUROPA

di Giuseppe Terregino

Un testo basilare per capire di cosa si tratti quando si parla di unità europea è certamente quello del filosofo Giovanni Reale¹ dal titolo *Radici culturali e spirituali dell'Europa*.

Un titolo, questo, che si lega essenzialmente all'assunto del filosofo ceco Jan Patočka²,



secondo il quale "l'Europa è un concetto che si basa su fondamenti spirituali", e fa essere privo di senso ogni tentativo di unificazione per via politica o, peggio, meramente economica.

È innanzitutto necessario - secondo Reale - cogliere e definire l'anima dell'uomo europeo, intesa non solo astrattamente come intelligenza e capacità di intendere e di volere, ma anche e soprattutto come crogiolo di valori morali che danno senso al vivere comunitario con

finalità compatibili e convergenti.

Dati di fatto che se da un lato vanno colti in riferimento alla cultura classica e precisamente alla rivoluzione intellettuale della filosofia greca innescata dall'insegnamento socratico, sarebbe assai riduttivo e senza fondamento sostanziale ancorarli alla filosofia dei Lumi, scavalcando il lungo influsso del pensiero cristiano sull'uomo europeo di ogni tempo, fino all'avvento appunto dell'Illuminismo; il quale non sarebbe neppure esistito con le sue peculiarità senza la base storica del Cristianesimo, non solo in senso religioso, ma anche nelle sue espressioni letterarie, artistiche e sociali.

¹ **Giovanni Reale** (Candia Lomellina, 15 aprile 1931 - Luino, 15 ottobre 2014) è stato un filosofo, storico della filosofia, accademico, grecista e traduttore.

Scrivendo Reale (nella fotografia a pagina 2): «**lo ho infatti la ferma convinzione che, come Reinach afferma, Platone sia il "più grande filosofo in assoluto" comparso sulla terra, e che il compito di chi lo vuole comprendere e fare comprendere agli altri, pur avvicinandosi sempre di più alla Verità, non può mai avere fine**»: cfr. Giovanni Reale, *Platone. Alla ricerca della sapienza segreta*, 1998, pag. 12, Rizzoli, Milano, 1997; Bompiani, Milano, 2005.

² **Jan Patočka** (Turnov, 1 giugno 1907 - Praga, 13 marzo 1977) è stato un filosofo ceco. Allievo di Edmund Husserl e di Martin Heidegger, Patočka fu il maggiore esponente del pensiero fenomenologico nell'Europa dell'Est. Celebri anche i suoi studi di pedagogia, in particolare quelli su Comenio, l'autore ceco a cui dedicò lunghi anni di studio. La concezione della fenomenologia di Jan Patočka differisce da quella del suo maestro, Husserl, soprattutto circa il ruolo del soggetto: Patočka, infatti, non condivide la deriva idealista a cui sembrerebbero giungere le ultime opere del filosofo tedesco. La fenomenologia in Patočka è "asoggettiva", ovvero il soggetto è comunque fondamentale per l'apparire del fenomeno, ma esso fa parte del fenomeno del mondo. Il soggetto non deve essere quindi inteso come assoluto o trascendentale: esso agisce come uno *specchio riflettente*. Nel 1977, aderì al movimento per i diritti civili noto come *Charta 77*, del quale divenne portavoce. Interrogato per questo dalla polizia, morì dopo un ictus, all'età di 69 anni.

In tale ordine di idee, spicca inevitabilmente la figura di Dante Alighieri, sia per la universalità della sua opera poetica che per l'uropeismo del suo pensiero.

"Dante - dice Eliot³ - è il poeta più universale che abbia scritto in una lingua moderna ... Egli pur essendo italiano e un uomo di parte, è prima di tutto un europeo", come spiega



il dato di fatto che "pensava allo stesso modo di chiunque altro della sua stessa cultura in Europa ... La cultura di Dante non era quella di un paese europeo, ma quella dell'Europa".

Egli, infatti, - come ricorda il Reale - "leggeva ed esprimeva le idee di quei pensatori che formavano la cultura europea: Tommaso d'Aquino, italiano; Alberto Magno, tedesco; Abelardo, francese; Ugo e Riccardo da San Vittore, scozzesi.

Personaggi, costoro, che saranno punti di riferimento degli intellettuali successivi, da Galileo, che nella Lettera a Madama Cristina fa riferimento proprio a San Tommaso riguardo al rapporto tra Scienza e Sacra Scrittura, citando tra l'altro il passo in cui l'Aquinate sembra dare supporto al suo pensiero coll'aver detto che l'autore sacro "*loquitur (enim) secundum existimationem vulgarium hominum, pro ut est mos in Sacra*

Scriptura"; a Benedetto XVI, che, nella Udienza generale del 24 marzo 2010 del teologo tedesco sopra citato, dice che "ha ancora molto da insegnare a noi. Soprattutto, Sant'Alberto mostra che tra fede e scienza non vi è opposizione, nonostante alcuni episodi di incomprensione che si sono registrati nella storia".

Sul lato della universalità della sua poesia, "la *Divina Commedia* esprime nell'ambito dell'emozione tutto ciò che, compreso tra la disperazione della depravazione e la visione della beatitudine, l'uomo è capace di sperimentare".

Si tratta - è vero - di un poema religioso, anzi - come riferisce il Reale - "in un saggio del 1950, Eliot afferma che è indubbiamente il più grande poeta religioso, ma ciò non limita la sua "universalità, semmai la rafforza".

Soprattutto quando - come nel nostro caso - se ne parla in riferimento al suo europeismo, se è vero che - come dà per scontato il Reale - "il messaggio cristiano è quello su cui l'Europa si è spiritualmente costituita e sviluppata".

Lo stesso Reale per il quale le affermazioni di Eliot "sono affermazioni che fanno molto pensare, soprattutto in un momento in cui in non poche scuole (licei classici compresi) Dante viene in larga misura trascurato, nella convinzione che non parli più ai giovani di oggi".

³ **Stearns Eliot**, solitamente noto come **T. S. Eliot** (Saint Louis, 26 settembre 1888 - Londra, 4 gennaio 1965), è stato un poeta, saggista, critico letterario e drammaturgo statunitense naturalizzato britannico. Premiato nel 1948 con il Nobel per la letteratura, è stato autore di diversi poemi, alcuni dei quali destinati al teatro: *Il canto d'amore di J. Alfred Prufrock*, *La terra desolata*, *Gli uomini vuoti*, *Ash Wednesday*, *Quattro quartetti*, *Assassinio nella cattedrale* e *Cocktail Party*. È stato autore inoltre del saggio *Tradition and the Individual Talent*.

Mezzo secolo fa, al tempo della contestazione studentesca, quando si andava allargando la forbice tra le due culture tradizionalmente intese come umanistica e scientifica, proprio a cura di un liceo classico (il Mamiani di Roma) usciva un saggio, *Dante nei licei*, nel quale l'autore, Steno Vazzana⁴, docente dello stesso istituto e dantista di chiara e riconosciuta fama, sosteneva la necessità di superare questa innaturale dicotomia in nome e a vantaggio dell'unità della cultura a prescindere dall'indirizzo di studi prescelto. Di quell'unità che egli coglieva nell'opera di Dante, della quale ricorreva pertanto l'urgenza di non trascurare lo studio nei licei, al fine di arrestare la dicotomia culturale di cui si è detto e soprattutto perché fosse evitata quella incomunicabilità tra le due espressioni culturali che, col senno di poi, abbiamo visto accentuarsi.

E questo a scapito, da un lato, dell'Umanesimo, soprattutto nella accezione di "integrale", e dall'altro, anche a causa dell'avanzamento produttivo della tecnologia nella vita pratica, a vantaggio di quello scientismo e collaterale tecnicismo che, negando valore conoscitivo all'attività intellettuale oltre l'ambito del quantificabile, ambito proprio della razionalità scientifica, tendono a ridurre la capacità intellettuale dell'uomo a questa unica dimensione, negando altresì dignità gnoseologica al pur vasto ambito della spiritualità umana.

Per Dante - come egli dice nel *Convivio* - "la scienza è l'ultima perfezione della nostra anima".

La scienza intesa come conoscenza della realtà materiale e spirituale senza distinzione di contenuti specifici, dato che si tratta comunque di entità create, la cui conoscenza avvicina l'uomo alla sapienza del Creatore.

In questo ordine di idee, anche la *Divina Commedia* ha un suo non tanto nascosto legame con le scienze umane. Filosofia e teologia si intrecciano sovente con questioni scientifiche attinenti all'astronomia, alla fisica (ovviamente nella concezione aristotelica) o alla *matematica*.

Pure il *Paradiso* ha una tale caratteristica. A parte la struttura fisica che ne fa un modello del sistema tolemaico nella fisica aristotelica, esso esorbita parecchio dalla qualifica di testo puramente teologico.

"Dante - si legge nella *Premessa*, a cura di E. Pasquino e A. Quaglio (Garzanti), al loro studio sulla *Commedia* - non persegue soltanto l'obiettivo di un completo perfezionamento spirituale; muove anche alla conquista della scienza umana e della sapienza divina".

"Di qui il coraggio con cui egli affronta le questioni più dibattute al suo tempo, di qui la serie ininterrotta dei dubbi filosofico-religiosi, che costituisce il nerbo del *Paradiso*".

Di qui - aggiungiamo - "le digressioni che corrispondono a curiosità scientifiche del tempo".

Quali possono essere quelle del *Canto XIII* del *Paradiso* (vv. 91-102) in riferimento al tema della singolarità ("*non surse il secondo*") di Salomone legata alla "*cagion che il mosse quando fu detto 'chiedi' a dimandare*" ed egli "*chiese senno \ a ciò che re sufficiente fosse*", al di là dei confini dell'umano sapere, inscindibilmente conglobato in quello che egli non domandò: "*sapere quanto enno \ li motori di quassù*"; "*se necesse*

⁴ Cefalù, 21 novembre 1923.

con contingente mai necesse fenno"; "si est dare primum motum esse"; "se del mezzo cerchio far si puote\ triangol si ch'un retto non avesse", che equivarrebbe ad inscrivere in una semicirconferenza un triangolo non rettangolo, mentre, al contrario, nella geometria euclidea essa è il luogo geometrico dei punti dai quali il diametro è visto sotto un angolo retto.

Ma non si fermano qui le conoscenze matematiche di Dante Alighieri, che dà sovente prova di imbastire quasi degli indovinelli con le intersezioni dei cerchi maggiori della *"Grande struttura matematica della astronomia"*, come veniva definito nell'originale greco il sistema tolemaico dell'universo, in vigore al suo tempo e riconosciuto valido, assieme alla fisica aristotelica, fino al XVI e - Galileo per forza di cose permettendo - al XVII secolo.

Senza dire della sublime pennellata matematica a conclusione della *Commedia*, in seguito detta *Divina*, per rappresentare visivamente il mistero (veramente tale anche alla luce della geometria) trinitario con i *"tre giri di tre colori e d'una continenza"* e quindi per descrivere il suo stato d'animo dinanzi *"a quella vista nova"*, che è quello del *"geometra che tutto s'affige \ per misurare lo cerchio e non ritrova, \ pensando, quel principio ond'elli indige"*.

Accennando così al problema della quadratura del cerchio, uno dei tre più famosi fin dall'antichità classica.

Un poeta, il Nostro, veramente universale in ogni senso. Nonché incarnazione di quel concetto di Europa basato su fondamenti spirituali di cui parla filosofo ceco Jan Patočka. L'averlo trascurato - come sembra - nella scuola, "nella convinzione che non parli più ai giovani di oggi", è stato un errore molto grave.

Perché sul piano formativo Dante ha parecchio da dire ai giovani di ogni generazione, sia in assoluto, sia in relazione all'"anima dell'uomo europeo", di quella persona umana per la quale l'Europa non sia soltanto una espressione geografica, dove collocare l'evento della propria nascita fisica, né una entità costruita su trattati di per sé caduchi, perché garanti di interessi storicamente contingenti; ma la *Patria dell'anima* intesa come contesto spirituale in cui trova riscontro e piena realizzazione la propria identità personale.

GIUSEPPE TERREGINO